

## SUOR CLEMENZIA TANARA

- nata a Selva di Progno (VR) il 23.11.1924
- entrata nell'Istituto l'01.09.1952
- ammessa al Noviziato il 22.08.1953
- alla prima Professione il 18.08.1955
- alla Professione perpetua l'11.08.1960
- deceduta a Castelletto - Infermeria il 29.09.2016 alle ore 18.45
- sepolta a Castelletto



Nata in contrà Tanara di Selva di Progno in val Tanara, nel cuore della Lessinia, montanara “ puro sangue”, suor Clemenzia entrò tra le Piccole Suore della Sacra Famiglia all'età di 28 anni, introdotta e discretamente protetta dalla ben nota e stimata zia suor Clemenza. Ma della protezione della zia la giovane non sembrò aver eccessivo bisogno: provvista delle elementari nozioni scolastiche, di un buon corredo di abilità lavorative e domestiche, allenata al duro lavoro dei campi, provetta nel sacrificio e nelle ristrettezze della povertà ( “*quante volte sulla mensa c'erano solo patate e capucci, capucci e patate e basta*”, sono sue parole), Maria Teresa si schierò con semplicità e disinvoltura tra le molte sorelle della nuova famiglia, non imbarazzata né dalle sue umili origini né dalla poca scioltezza del suo fisico. Cosciente delle sue possibilità, accettò di servire come cuoca dove l'obbedienza la chiamò, condividendo con semplicità e letizia la vita della comunità, portando sempre, come suo proprio, una devozione particolarissima alla Madonna e una passione unica per i fiori.

Lasciamo la parola ad un anonimo compaesano che si recò ad incontrarla alla Saluga e ne lasciò un gustoso profilo pubblicato in un bollettino e da cui stralciamo alcuni passi. “ *Ed eccola la suorina minuta e sempre sorridente ma di pochissime parole. Talmente poche che è improba fatica mettere qualcosa di nero su bianco; eppure pazientemente qualcosa si riesce a distillare dell'essenza di una vita spesa, ancora una volta, in quell'umile servizio alle mense e tra pentole. Ad incoraggiare suor Clemenzia, come fanno talvolta i buoni compagni nei confronti dei più timidi della classe, ogni tanto intervengono la stessa portinaia ed un'altra consorella che bazzica all'ingresso dell'istituto. Ad un certo punto capita anche la madre superiora (era allora suor Maria Giacinta Dissegna ) e, subito, ci si accorge di quanto voglia bene ed apprezzi suor Clemenzia. “Sa, è un'anima di poche parole ma di positivi fatti concreti”. Poi le mette un'incoraggiante mano sulla spalla e soggiunge: “Come staremo in piedi noi senza quello che a mensa amorevolmente ci prepara suor Clemenzia?”. “È una brava suora – sottolinea poi la portinaia, approfittando di una delle poche pause tra una telefonata e l'altra – tanto caritatevole, di tanta preghiera ed è sempre contenta...è un po' una copia di quell'altra santa donna che fu sua zia suor Clemenza Ambrosi”. Suor Clemenzia reagisce con una scrollatina di spalle, quasi a schernirsi e a confermare la sua indole di anima modesta e donna silenziosa votata a passare la vita quasi in punta di piedi, compiendo il bene sommestamente e con un perpetuo timido sorriso in volto. (La narrazione prosegue dando a suor Clemenzia stessa la possibilità di raccontarsi). *Quella della mia numerosa famiglia fu una vita povera e stentata e lo divenne ancor più nel periodo della guerra [...] Comunque non c'erano tutti i pericoli e le preoccupazioni di oggi e, nel clima sobrio delle nostre famiglie, si cresceva serenamente e cristianamente. Non si era tanto istruiti, non si sapevano tante cose ma si era convinti che ciò che conta e ci fa felici in questa e nell'altra vita è l'amor di Dio e l'amor del prossimo. Il desiderio di far qualcosa di più per il Signore, per il prossimo, uscendo dal chiuso e dall'isolamento della nascosta contrada, forse ebbe la sua parte nel sorgere e fiorire della mia vocazione. Ne parlai con un'amica di Bolca, Dal Dosso Maria che divideva lo stesso ideale e che in seguito sarebbe entrata nella stessa Congregazione con il nome di suor Virginia. Ne parlai anche con la zia suor Clmenza. Fu lei a presentare il mio desiderio e a far convinti, pian piano, i**

familiari. Di fronte alla poca istruzione e scolarizzazione zia Clemenza rassicurò che non costituiva un gran problema. Il requisito fondamentale era soprattutto la fede, la bontà del cuore e la disponibilità a mettersi al servizio di qualsiasi necessità dei poveri, bisognosi, malati ecc". Così fu lei stessa ad accompagnarmi in convento, nel 1952, me e l'amica Maria Dal Dosso di Bolca. Nel postulando ci facevano un po' di scuola, ci iniziavano alla vita di convento, pratiche di pietà...C'era però anche tanto da lavorare: pulizie, lavanderia e poi, quanto caffè ho bruciato...quante olive raccolte in autunno! Il secondo anno canonico di noviziato mi vide impegnata tra l'infermeria e la cucina. Con lo stesso duplice compito avrei continuato a rendermi utile per altri 8,9 anni nella stessa Casa Madre. Poi venni inviata a San Leonardo dai padri Stimmatini dove rimasi per 22 anni.[...] Ora, da otto anni, mi trovo in questo bel posto di Trento. Io collaboro in cucina con altre tre consorelle. [...] Come vede, mi sono dedicata sempre a servizi molto umili e materiali, ma sono contenta. Sono ben voluta dalle consorelle, dai bambini. L'importante nella vita è spendersi per il bene degli altri e sostenere il tutto con la preghiera." Nella preghiera e nell'offerta di sé suor Clemenza continuò vivere la sua consacrazione negli ultimi otto anni trascorsi in infermeria, sperimentando la carità, il bene della fraternità e dell'amorevole cura offertale sempre con gioia.